

il MONDODOMANI

Bimestrale del Comitato Italiano per l'UNICEF - Onlus

ISSN 1724-7594

POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE IN ABB. POSTALE DL 3537/2003 (CONV. IN LEGGE 27/02/2004 - N.46) ART. 1, COMMA 2 - DCB - ROMA ANNO XXX NUOVA SERIE - N.6 NOVEMBRE - DICEMBRE 2010



povertà nascoste

uniti per
i bambini

unicef 

RAZZA DI BIRBANTI.

**I ragazzini sono tutti uguali.
Perché i loro diritti no?**

Ragazzini che vivono,
studiano, comprano in Italia.
Ragazzini con gli stessi pregi
e gli stessi difetti.

Ragazzini uguali, però
disuguali. Perché hanno
gli stessi doveri,
ma non gli stessi diritti.
**Tutti uguali davanti alla vita,
tutti uguali di fronte alle leggi.**

io COME TU
www.unicef.it/iocometu



Direttore

Vincenzo Spadafora

Direttore responsabile

Susanna Bucci

Redazione

Silvia Antonini, Patrizia Paternò
Raffaella Zannetti

Si ringraziano tutti coloro
che hanno collaborato
a questo numero:

Peter Adamson, Giovanni Calamari,
Raffaella Milano, Leonardo Menchini,
Luca Meola, Franco Occhiogrosso,
Serenella Pesarin, Gabriella G. Piscitelli

Redazione e amministrazione

Via Palestro, 68 00185 Roma
tel 06478091 - fax 0647809272
mondodomani@unicef.it
www.unicef.it/mondodomani

Progetto grafico Silvia Persi

Impaginazione Kaoma

Stampa PrimeGraf

Via Ugo Niutta, 2 00176 Roma
tel 062428352 - fax 062411356



Finito di stampare il 30/12/2010
su carta ecologica e riciclata Symbol Freelifa Satin

Le opinioni espresse dagli autori non riflettono
necessariamente il pensiero dell'UNICEF e del
Comitato Italiano per l'UNICEF - Onlus

Contributo annuale per spese di stampa e
spedizione **20,00 euro** da versare sul **ccp
745000** intestato a Comitato Italiano per
l'UNICEF - Onlus, con causale: "il
mondodomani"

INFORMATIVA SULLA PRIVACY

Ai sensi dell'art. 13, d. lgs 196/2003

I dati saranno trattati da Comitato Italiano per l'UNICEF Onlus - titolare del trattamento - Via Palestro 68, 00185 Roma, per le operazioni connesse alla donazione, per informare su iniziative e progetti realizzati anche grazie al contributo erogato e per inviare il catalogo prodotti, la rivista ed il materiale informativo riservati ai sostenitori, per campagne di raccolta fondi e sondaggi. Previo consenso, le informazioni potranno essere inviate anche via fax e e-mail. I dati saranno trattati, manualmente ed elettronicamente con metodologie di analisi statistica, esclusivamente dalla nostra organizzazione e dai responsabili preposti a servizi connessi a quanto sopra; non saranno comunicati né diffusi né trasferiti all'estero e saranno sottoposti a idonee procedure di sicurezza. Gli incaricati del trattamento per i predetti fini possono essere preposti ai rapporti con i sostenitori, al call center, ai sistemi informativi, all'organizzazione di campagne di raccolta fondi, alla preparazione e all'invio di materiale informativo. Ai sensi dell'art. 7, d. lgs 196/2003, si possono esercitare i relativi diritti fra cui consultare, modificare, cancellare i dati od opporsi al loro trattamento per l'invio di materiale informativo rivolgendosi al titolare al suddetto indirizzo, presso cui è disponibile, a richiesta, l'elenco dei responsabili del trattamento.

editoriale

Un'avventura culturale

di Vincenzo Spadafora, Presidente Comitato Italiano per l'UNICEF



È con estremo dispiacere che devo comunicarvi l'interruzione della pubblicazione della nostra rivista "il mondodomani". È nostra intenzione, infatti, prenderci un periodo di riflessione per lavorare a un rilancio de "il mondodomani" attraverso formule innovative e più sostenibili dal punto di vista economico. Vorremmo inoltre lavorare a un progetto che porti "il mondodomani" a essere anche un canale di comunicazione importante per la diffusione dei progetti e delle attività che promuoviamo in Italia. La crisi economica, e più nello specifico la crisi del mondo editoriale, con l'aumento dei costi delle tariffe postali, della carta e della distribuzione, ci ha costretto a compiere questa scelta.

Questa rivista ha accompagnato la vita dell'UNICEF Italia dall'indomani della sua nascita, nel 1974, presentando e partecipando attivamente al dibattito sul concetto di interdipendenza, di pace e giustizia sociale, cardini essenziali dell'educazione allo sviluppo.

Come ogni esperienza significativa ma circoscritta, la pubblicazione non ha avuto l'ambizione di essere esaustiva di tutte le molteplici attività realizzate dalla nostra organizzazione in oltre trent'anni di vita e che hanno visto, anche a livello locale, numerose e interessanti iniziative, ma si è fatta testimone di importanti istanze culturali contribuendo, con serietà, al dibattito sull'importanza dei diritti dell'infanzia in Italia e nel mondo.

Negli anni Ottanta, la rivista è diventata uno strumento per diffondere la cultura della cooperazione, della solidarietà e del concetto di sviluppo presentando proposte e strumenti di approfondimento nelle scuole e tra gli educatori.

Tutto questo lavoro è poi confluito in quell'opera insostituibile e preziosa che ha permesso di diffondere nel nostro Paese la sensibilità culturale necessaria a far comprendere

e apprezzare la Convenzione Internazionale sui Diritti dell'infanzia e dell'Adolescenza, approvata all'unanimità dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 1989 e ratificata dall'Italia con Legge del 27 maggio 1991.

Ringrazio tutti i lettori che in questi anni ci hanno seguito con attenzione e affetto: dagli insegnanti ai dirigenti scolastici, ai volontari dei Comitati Regionali e Provinciali per l'UNICEF e anche ai tanti giornalisti, medici, rappresentanti di associazioni non profit, organizzazioni laiche e religiose, centri studi, comunità di accoglienza, centri di ascolto. Il mio ringraziamento personale va a tutte le persone che hanno lavorato in questi anni per la rivista - in particolare al Direttore responsabile Susanna Bucci e alla redazione; inoltre va soprattutto alle tante firme importanti che hanno reso "il mondodomani" un periodico intellettualmente vivace e ricco di spunti e riflessioni.

Per questo motivo desidero menzionarne almeno alcuni tra coloro i quali, nel corso di questi ultimi anni, hanno contribuito a titolo gratuito, con articoli e interviste. Intellettuali e artisti di chiara fama: Serge Latouche, Vandana Shiva, i premi Nobel Shirin Ebadi, Joseph E. Stiglitz e Wangari Maathai, Vittorino Andreoli, Margaret Mazzantini, Bjan Zarmandili, Walter Veltroni, Tullio De Mauro, Domenico Starnone, Francesco Martone, Edoardo Bea, Renzo Piano, Piero Angela, Mario Lodi, Pino Scaccia, Vittorio Zucconi, Ermete Realacci, Giuliana Sgrena, Pino Caruso, Julio Velasco, Oliviero Beha, Mario Tozzi, Giulio Golia, Giovanni Bollea, Fabrizio Rondolino, Bianca Pitzorno, Antonio Pascale. Moltissimi dunque sono stati i protagonisti del nostro progetto culturale. A tutti loro e ai tanti altri che hanno contribuito alla promozione e alla tutela dei diritti dei bambini e degli adolescenti va il più grande riconoscimento.

In questo numero

03 Bambini tra povertà e benessere di Leonardo Menchini

05 Se gli ultimi rimangono troppo indietro di Peter Adamson

08 L'asso di cuori di Luca Meola

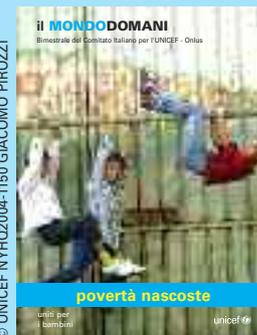
10 Il malessere del benessere di Serenella Pesarin

12 L'impegno dei Comuni di Raffaella Milano

14 Piano nazionale d'azione e povertà minorile di Franco Occhiogrosso

15 Figli della precarietà a Giovanni Calamari

16 Libri a cura di Patrizia Paternò



Paesi OCSE a confronto

Fig. 1

A un punteggio più elevato corrisponde un livello maggiore di uguaglianza	
8	Danimarca Finlandia Paesi Bassi Svizzera
7	Irlanda Islanda Norvegia Svezia
6	Austria Canada Francia Germania Polonia Portogallo
5	Belgio Lussemburgo Regno Unito Repubblica Ceca Slovacchia Spagna Ungheria
3	Grecia Italia Stati Uniti

Fig. 2

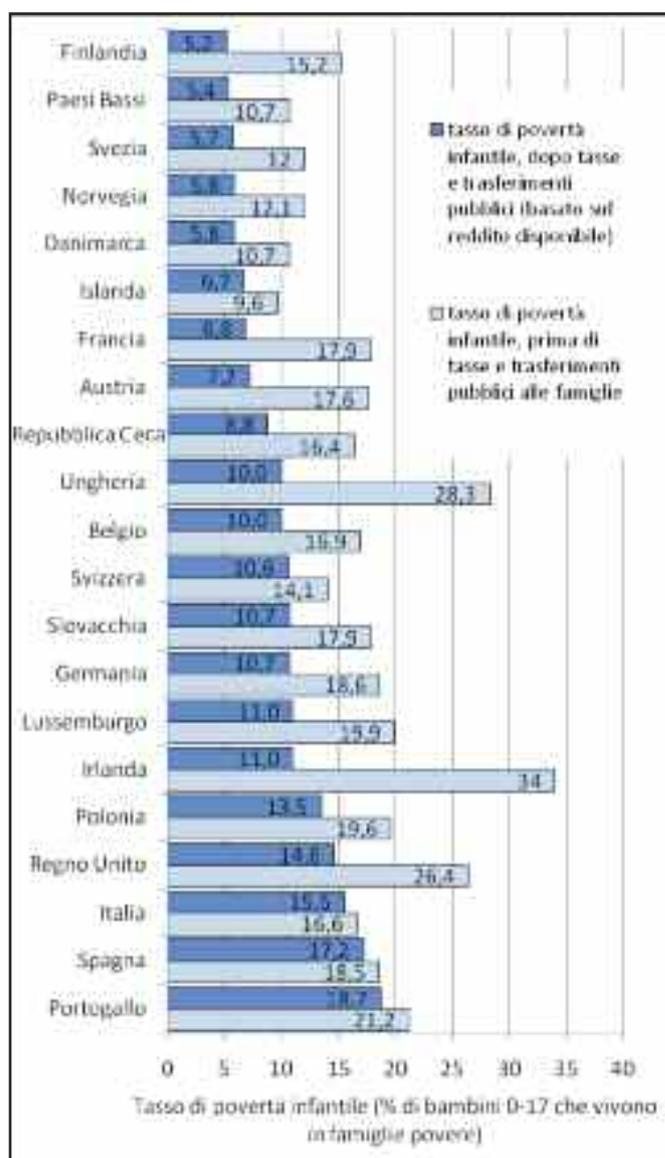


Figura 1. Un quadro comparativo sulla disuguaglianza nel benessere dei bambini

La tabella riassume i risultati dello studio *Innocenti Report Card* n. 9 raggruppando i 24 paesi OCSE analizzati nello studio a seconda dei risultati da essi conseguiti nella disuguaglianza in tre dimensioni di benessere infantile (benessere materiale, istruzione e salute). A ogni paese, per ogni dimensione di benessere, sono stati assegnati tre punti per un risultato migliore alla media OCSE, due punti per un risultato corrispondente o vicino alla media OCSE e un punto per un risultato peggiore alla media. All'interno di ciascun gruppo i paesi sono riportati in ordine alfabetico. Il primo gruppo di paesi è quello che ha in media i risultati migliori nel limitare la disuguaglianza nella parte inferiore della distribuzione del benessere infantile. L'ultimo gruppo è quello che in media risulta avere i livelli di disuguaglianza più elevati.

Figura 2. Mercato, governi e povertà infantile (2007 circa).

La Fig. 2 confronta i tassi di povertà infantile di 21 paesi OCSE, prima e dopo il prelievo fiscale e i trasferimenti monetari pubblici. Le barre più chiare indicano il valore nazionale del tasso di povertà infantile se i redditi delle famiglie fossero determinati dalle sole forze di mercato. Le barre più scure indicano i tassi effettivi di povertà infantile dopo che i governi sono intervenuti con il prelievo fiscale e i trasferimenti a individui e famiglie. La linea di povertà per ogni paese è fissata al 50% della mediana del reddito disponibile.

Fonte: *Innocenti Report Card 9, Bambini e adolescenti ai margini*, UNICEF, 2010, pp. 2, 22.

Bambini tra povertà e benessere

Mentre i governi dei paesi industrializzati e le istituzioni sovra-nazionali si confrontano sugli effetti più profondi della crisi economica, sul debito pubblico e sulla stabilità finanziaria e si interrogano sui tempi della ripresa economica, gli effetti sociali della crisi continuano a farsi sentire e si acutizzano, con il rischio di lasciare nelle nostre società segni profondi e di lungo periodo.

di **Leonardo Menchini**

Ricercatore nell'unità di ricerca socio-economica del Centro di Ricerca Innocenti dell'UNICEF a Firenze.

La disoccupazione che permane a livelli elevati e i tagli in corso alla spesa sociale in molti paesi OCSE rischiano di produrre le conseguenze più durature della crisi finanziaria, colpendo gli strati più vulnerabili della società, in particolare i bambini e gli adolescenti. Bambini e adolescenti hanno un'unica opportunità di crescere e sviluppare i propri talenti al massimo delle loro potenzialità; la generazione in crescita vive questa opportunità in un periodo caratterizzato dalla crisi economica e dall'incertezza e per questo ha ancora più bisogno di attenzione e protezione. È tuttavia evidente che nel dibattito sulla crisi, la consapevolezza sulle conseguenze che questa sta avendo sull'infanzia è limitata, con poche informazioni sull'impatto reale che le dinamiche economiche e sociali stanno avendo sul benessere materiale dei bambini, sulla loro istruzione, sulla salute, sulle loro relazioni in famiglia, con i compagni di scuola e con gli amici, sui loro comportamenti, sul loro benessere soggettivo.

Il problema della visibilità delle condizioni di vita dei bambini nel dibattito pubblico non è, tuttavia, limitato alle situazioni di crisi economica (dove l'attenzione rischia purtroppo di concentrarsi sulle variabili economiche e meno su quelle sociali), ma è un problema più generale in tempi di crescita come in tempi di crisi. Nei paesi più ricchi del pianeta, i bambini (di età compresa tra 0 e 17 anni) rappresentano tra il 16 e il 25% della popolazione totale (in Italia il 17%): la generazione attuale è quella che dovrà farsi ancor più carico delle profonde trasformazioni demografiche e dell'invecchiamento delle nostre società. Il benessere e la formazione del capitale umano, in questa generazione, è di fondamentale importanza per il futuro dei paesi economicamente avanzati.

Nei paesi ricchi

Il tema della povertà infantile nei paesi ricchi è uno dei temi ricorrenti nella serie delle *Innocenti Report Card*, fin dalla pubblicazione d'esordio nel 2000. Il primo ostacolo che il rapporto ha affrontato è stato quello di dare visibilità al

problema: cosa significa povertà infantile nel contesto dei paesi economicamente avanzati. Le misure di povertà relativa, comunemente adottate nei paesi ricchi, mostrano la quota di bambini in famiglie con redditi molto al di sotto dello standard di vita comune nella società di appartenenza, lontane dai livelli di reddito della maggioranza delle famiglie. Si tratta in effetti di misure che ci parlano di rischio di esclusione e di marginalità, oltre che di trasmissione dello svantaggio tra generazioni.

I dati statistici sulla povertà infantile mostrano innanzitutto una realtà tutt'altro che omogenea nel mondo sviluppato. I dati tratti da Eurostat per il 2008-09, basati su una linea di povertà tracciata al 60% del reddito mediano, confermano i paesi nordici (Danimarca, Norvegia, Finlandia, Svezia) quali realtà con i tassi di povertà infantile più bassi (compresi tra il 10 e il 15%) sebbene con una tendenza alla crescita negli ultimi anni. Germania, Paesi Bassi, Belgio e Francia si collocano su una fascia intermedia, con tassi di povertà di poco al di sopra del 15%, mentre Italia, Spagna, Grecia e Regno Unito sono tra i paesi con i tassi di povertà più elevati, prossimi al 25% della popolazione infantile.

In aggiunta, i paesi con i tassi più elevati sono anche quelli in cui il divario tra la povertà dei bambini e quella degli adulti è più marcato. In Italia, ad esempio, il tasso di povertà per gli adulti di età compresa tra 18 e 64 anni era nel 2008 del 16,3%, in confronto al 24,7% dei bambini, indicando un chiaro svantaggio e una concentrazione della povertà nelle famiglie con prole, specialmente quelle numerose.

Riconoscere la specifica vulnerabilità dei bambini, rispetto alla povertà economica, è fondamentale per predisporre la risposta delle politiche economiche e sociali. La povertà infantile si genera nel mercato del lavoro (partecipazione al mercato del lavoro, livelli salariali ecc.); le politiche fiscali, la tassazione e i trasferimenti monetari alle famiglie possono costituire una risposta - seppur parziale - alla povertà. E anche in questo caso le differenze tra paesi, nell'efficacia delle politiche per ridurre la



© UNICEF NYHQ2010-1344 JOSH ESTEY

povertà infantile, sono molto marcate. Alcune nazioni, come la Francia, l'Irlanda o il Regno Unito, riescono a ridurre notevolmente i livelli di povertà prodotti dai semplici esiti del mercato del lavoro; altri come l'Italia, la Grecia, la Spagna o il Portogallo hanno risultati poco efficienti, che riflettono uno scarso investimento di risorse nelle politiche per la famiglia e, probabilmente, di una loro distribuzione che non si indirizza con priorità alle fasce di popolazione più svantaggiate.

I temi dei rapporti

La ricerca socio-economica e lo sviluppo degli indicatori sull'infanzia hanno un forte potenziale di incidenza sul dibattito politico e sociale, per poter dare alle condizioni di vita dei bambini e degli adolescenti il rilievo necessario nella sfera pubblica. La serie *Innocenti Report Card* sviluppata dal Centro di Ricerca Innocenti dell'UNICEF, ha contribuito negli ultimi dieci anni ad accrescere la consapevolezza e la sensibilità intorno alle condizioni di vita dei bambini nei paesi sviluppati e alla loro rilevanza nel dibattito socio-economico. In particolare, questa serie di pubblicazioni ha portato avanti l'idea che povertà, esclusione e vulnerabilità non sono confinati alle realtà dei paesi in via di sviluppo, ma si manifestano anche - in altre forme e con altre implicazioni - nei paesi economicamente avanzati.

D'altro canto, è necessario guardare non soltanto agli aspetti negativi del benessere (come la povertà o la malattia), ma anche alle potenzialità e agli aspetti positivi, all'investimento che le società devono fare per garantire a tutti i bambini un buon inizio nella loro esistenza. E in effetti, la realizzazione dei diritti sanciti dalla Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza riguarda tutti i paesi del mondo, pur essendo diverse le sfide prioritarie che ognuno di essi si trova di

fronte.

La *Report Card 6* sostiene l'importanza del monitoraggio costante della povertà infantile e della definizione di obiettivi di riduzione da parte dei governi, per poter valutare la concretezza dell'impegno di questi nella lotta alla povertà e conferma, nelle sue conclusioni, che un approccio limitato alla dimensione monetaria è troppo limitativo rispetto alla complessità delle condizioni di vita dei bambini che sono immersi in realtà in cui la dimensione monetaria è soltanto una delle dimensioni rilevanti per il loro benessere.

La *Report Card 7* va oltre l'approccio unidimensionale della povertà monetaria e propone una struttura multi-dimensionale per valutare le condizioni di vita dell'infanzia e dell'adolescenza nei paesi ricchi. Nel limite di dati disponibili utilizzabili per un'analisi comparata per i paesi OCSE, il rapporto in questione analizza e standardizza 40 indicatori di benessere raggruppati in sei dimensioni: il benessere materiale, la salute, l'istruzione, i comportamenti di salute e i rischi, le relazioni in famiglia e con gli amici e il benessere soggettivo. La classifica comparata della *Report Card 7* è guidata dai paesi nordici e dai Paesi Bassi, un gruppo con i livelli medi di benessere infantile più elevati. In fondo alla graduatoria vi sono invece Ungheria, Stati Uniti e Regno Unito, paesi che con più costanza hanno risultati inferiori agli altri paesi OCSE nelle diverse dimensioni di benessere.

L'Italia, nella classifica dei paesi economicamente avanzati, si trova in una fascia intermedia, con livelli di benessere nettamente inferiori alla media OCSE per l'istruzione, e con prestazioni superiori alla media nella dimensione del relazioni con la famiglia e i coetanei e nella salute.

Gli studi sulla povertà e il benessere infantile realizzati per la Commissione Europea nel 2008 e nel 2010, così come il rapporto *Doing Better for Children* dell'OCSE (2009) o i nuovi indicatori sul benessere infantile raccolti nelle inchieste EU-SILC sono importanti segnali della vivacità del dibattito a cui hanno dato un'importante contributo i lavori del Centro di Ricerca Innocenti dell'UNICEF. Le nuove aree di indagine (i servizi di cura e educazione per la prima infanzia, affrontati nella *Report Card 8* e le disuguaglianze nella parte più svantaggiata della distribuzione del benessere infantile, analizzate nella *Report Card 9* appena pubblicata) esplorano soggetti ancora poco analizzati e compresi, ma profondamente rilevanti per il futuro delle nostre società.

Il passaggio dall'evidenza empirica dei problemi e delle sfide alla pratica del cambiamento richiede uno sforzo di sensibilizzazione della classe politica e della società nel suo insieme.

nota: I rapporti della serie *Innocenti Report Card* sulle condizioni di vita dei bambini nei paesi economicamente avanzati si trovano nel sito del Centro di Ricerca Innocenti dell'UNICEF a questa pagina: <http://www.unicef-irc.org/publications/series/16/>

Se gli ultimi rimangono troppo indietro

Anche nelle nazioni più ricche, ci saranno sempre alcuni bambini con livelli di vita al di sotto della media nazionale, sia in salute, benessere materiale o istruzione. Ma c'è un punto oltre il quale il ritardo dei più svantaggiati non è inevitabile, ma inaccettabile? Perché non è semplicemente una disuguaglianza, ma anche un'iniquità?

Il ruolo e le scelte dei governi sono cruciali per mettere in atto interventi efficaci contro la povertà.

di Peter Adamson

Consulente del Centro di Ricerca Innocenti dell'UNICEF a Firenze e autore dello studio *Bambini e adolescenti ai margini - Report Card 9*.

Non esiste una risposta teorica univoca alla domanda "quando lo svantaggio è troppo?". Il rapporto appena pubblicato dall'UNICEF ha un approccio pratico per rispondere: sulla base di dati statistici per 24 paesi tra i più ricchi del mondo, misura e mette a confronto fino a che punto i bambini più svantaggiati rimangono indietro rispetto ai loro coetanei in tre ambiti: il benessere materiale, i risultati educativi e la salute fisica.

Le misure di disuguaglianza proposte, standardizzate per 24 paesi, sono inevitabilmente complesse. In sostanza, l'approccio utilizzato nel rapporto dell'UNICEF è quello di misurare il divario tra il bambino mediano (quello al centro della distribuzione) e il bambino più vicino alla parte inferiore della distribuzione. Quando non sono disponibili dati sufficienti per confrontare il cinquantesimo percentile (cioè la mediana, il bambino al centro della distribuzione) e il decimo percentile (con una performance inferiore al 90% della popolazione infantile), il rapporto misura invece la differenza tra il bambino mediano e la media di tutti coloro che hanno performance inferiori al bambino mediano (in altre parole la metà con performance più povera).

Tuttavia, questa complessità ha prodotto dei risultati. E adesso siamo in grado di misurare e confrontare, per la prima volta, le differenze di performance tra paesi nella disuguaglianza nel benessere infantile. E viene suggerita una risposta concreta alla domanda "quando il divario dei più svantaggiati è troppo?" confrontando i livelli di disuguaglianza di ciascun paese con i paesi con la disuguaglianza più contenuta.

I risultati mostrati nel rapporto sembrano suggerire che Spagna, Regno Unito, Grecia, Italia e Stati Uniti, per esempio, tollerino il fatto che i loro bambini più svantaggiati rimangano più indietro rispetto ai loro coetanei di paesi come Danimarca, Finlandia, Paesi Bassi e Svizzera, dove la disuguaglianza è più contenuta. "La differenza tra i paesi con minore disuguaglianza e il resto dei paesi OCSE" sostiene il rapporto "può essere letta come una

misura minima del grado in cui il divario non è inevitabile, ma ingiusto - e una misura realistica delle possibilità di miglioramento".

La classifica comparata (cfr. Figura 1, p.2) riassume le principali conclusioni del rapporto e mostra che un piccolo gruppo di stati - Danimarca, Finlandia, Paesi Bassi e Svizzera - sono all'avanguardia nel promuovere l'uguaglianza nel benessere nei bambini, mentre Grecia, Italia e Stati Uniti permettono che i bambini più svantaggiati rimangano ancora più indietro.

In tempi difficili

La maggior parte dei dati statistici utilizzati nel rapporto dell'UNICEF sono vecchi di due o tre anni. Questo perché le principali indagini internazionali vengono svolte a distanza di alcuni anni, oltre al fatto che esiste un ritardo di tempo naturale tra la raccolta dei dati grezzi e la disponibilità dei risultati in forma comparabile a livello internazionale.

Purtroppo, molte cose sono cambiate nel mondo negli ultimi tre anni. Con la crisi economica, la disoccupazione è aumentata e la spesa pubblica sociale è stata tagliata nella maggior parte dei paesi dell'OCSE.

In considerazione di ciò, il rapporto descrive i propri risultati come una "foto istantanea fatta in una stagione favorevole" e avverte che le conseguenze più pesanti della crisi economica tendono a ricadere sulle famiglie più vulnerabili e sui loro figli. In tempi difficili, sostiene l'UNICEF, i bambini più poveri dovrebbero essere i primi a essere protetti, non gli ultimi a essere presi in considerazione. Un bambino ha un'unica sola possibilità di sviluppo fisico ed è una responsabilità primaria del governo quella di proteggere questa possibilità, in tempi di crisi come in tempi di prosperità.

In pratica, la crisi economica comporta il rischio che alcuni bambini rimangano ancora più indietro nel benessere materiale. E questo si ripercuote su quasi tutti gli altri aspetti della loro vita. Citando la nota sociologa americana Susan Mayer, il rapporto afferma che «*il reddito dei*



genitori è senza dubbio correlato con tutte le dimensioni del benessere dei bambini che gli scienziati sociali misurano, e questo è vero ogni paese per il quale disponiamo di dati. Alcune famiglie povere possono riuscire a garantire ai propri figli il miglior inizio possibile.

Ma c'è la probabilità che i figli di genitori ricchi siano più sani, si comportino meglio, siano più felici e più istruiti durante la loro infanzia e più ricchi da adulti rispetto ai figli delle famiglie povere».

Mercato e intervento pubblico

Perché, allora, i bambini svantaggiati rimangono molto più indietro rispetto ai loro coetanei in alcuni paesi piuttosto che in altri? In fondo, le 24 nazioni confrontate sono tutte altamente sviluppate con una capacità analoga di limitare la povertà infantile attraverso una vasta gamma di interventi.

Per rispondere a tale domanda, il rapporto mostra quale sarebbe il tasso di povertà infantile nei diversi paesi, se i rispettivi governi non intervenissero attraverso le tasse e i trasferimenti. In altre parole, si mostra cosa succederebbe se non fosse attuata alcuna misura e fossero soltanto i mercati a dettare il corso degli eventi. Il grafico a barre (cfr. Figura 2, p. 2) ne offre una rappresentazione (fissando la linea di povertà al 50% del reddito mediano disponibile in ciascun paese). Senza un intervento del governo i tassi di povertà infantile sarebbero molto elevati in tutti i paesi OCSE. La maggior parte avrebbe un tasso di povertà infantile tra il 10% e il 15%. Tre paesi - Ungheria, Irlanda e Regno Unito - avrebbero un

tasso di oltre il 25% (non sono disponibili dati comparabili per gli Stati Uniti).

La figura confronta quindi questi tassi di povertà infantile determinati dal "mercato" con i tassi effettivi - ossia dopo gli interventi attuati dai governi con tasse e agevolazioni per provare a bloccare la discesa del tenore di vita.

I risultati sono ancora una volta sorprendenti. Sebbene tutti i paesi dell'OCSE riescano a ridurre la povertà infantile, alcuni hanno molto più successo di altri. I paesi nordici e i Paesi Bassi, ad esempio, riducono del 50% e oltre i tassi di povertà infantile di "mercato". Altri paesi hanno risultati molto inferiori. Gli interventi dei governi di Italia, Spagna e Portogallo ottengono solo piccole riduzioni. Nel caso dell'Italia, questi dati e dinamiche si spiegano con la mancanza di una politica di reddito minimo e un basso tasso di occupazione femminile (il monoreddito spesso non è sufficiente a sollevare le famiglie dalla povertà) oltre ad un impatto molto basso dei trasferimenti alle famiglie.

Nel confronto tra i quattro paesi più popolosi dell'Unione europea, per esempio, il rapporto dimostra che l'azione del governo per ridurre la povertà infantile è di 13 punti percentuali nel Regno Unito, di sette punti percentuali in Germania, di dieci punti percentuali in Francia e di un solo punto percentuale in Italia. Questo significa che se l'Italia attuasse le stesse misure dei Paesi Bassi per evitare che i bambini più poveri rimangano indietro, otterrebbe circa 700.000 bambini italiani poveri in meno.

I costi

C'è qualche speranza, in tempi economicamente difficili, che i governi si impegnino maggiormente per proteggere i loro bambini più vulnerabili?

Pochi possono negare che vi sia una forte motivazione, in linea di principio, a fare tutto il possibile per proteggere i più deboli. Ma l'UNICEF sostiene che vi è anche una potente motivazione concreta. Basandosi su studi condotti in tutti i paesi OCSE, il rapporto descrive le probabili conseguenze di tollerare che i bambini "rimangano troppo indietro".

L'elenco include un maggior rischio di cattiva salute e nutrizione, visite più frequenti ai servizi sanitari e ospedali, compromissione dello sviluppo cognitivo, educativo e scarso rendimento scolastico, ridotta capacità linguistica, competenze e aspirazioni più basse, minore produttività e guadagni nella vita adulta, più alti tassi di disoccupazione e dipendenza dallo stato sociale, aumento dell'incidenza di difficoltà comportamentali, maggiore criminalità e comportamenti anti-sociali, maggiore probabilità di gravidanze tra gli adolescenti e di abuso e consumo di alcol e droghe.

Vi è anche un costo rilevante a carico delle imprese e dell'economia nel suo insieme risultante da: più bassi tassi di rendimento degli investimenti nell'istruzione, minori competenze e aspirazioni, spese per i servizi sociali e il sistema giudiziario, minore produttività ed entrate fiscali.

Infine, vi è anche un prezzo da pagare per la coesione sociale e la qualità complessiva della vita. Secondo il rapporto 2010 redatto dal *National Equality Panel* del Regno Unito, per esempio, "livelli elevati di disuguaglianza stanno erodendo i vincoli di cittadinanza e il riconoscimento della dignità umana attraverso i diversi gruppi socio-economici".

Un modello pratico

Questo primo tentativo di misurare e confrontare fino a che punto i bambini svantaggiati rimangono indietro in diversi paesi è, o dovrebbe essere, un fattore di preoccupazione per le nazioni che si collocano in fondo alla nuova tabella comparativa dall'UNICEF. Il fatto che nazioni come Grecia, Italia e Stati Uniti siano molto meno efficaci nell'impedire l'allargarsi del divario tra i bambini più svantaggiati e i loro coetanei è una chiara sfida a fare meglio.

Il modello su cui si basa la *Report Card 9* non è un ideale teorico per una di maggiore uguaglianza, ma su ciò che alcuni paesi OCSE hanno già raggiunto nella pratica.

Il rapporto delinea quindi una sfida per i paesi OCSE con i più elevati livelli di disuguaglianza nella parte inferiore della distribuzione di benessere materiale, nella salute fisica e nel rendimento scolastico. Se questa sfida non viene raccolta, afferma l'UNICEF, allora «*un'ingiustizia di fondo continuerà a vanificare le nostre pretese di uguaglianza nelle opportunità, e le nostre società continueranno a pagarne il prezzo*».

I BAMBINI SI RACCONTANO...

Il Comitato Italiano per l'UNICEF è capofila di un progetto che vuole contribuire alla formulazione di una strategia italiana di contrasto alla povertà minorile. Si tratta di un progetto pensato e portato avanti con organizzazioni partner - Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza (CNCA), On the Road Ass. Onlus, Ass. Naz. Comuni Italiani (ANCI) e Consiglio Nazionale Ordine Assistenti Sociali - che ha visto anche il coinvolgimento diretto di bambini e ragazzi allo scopo di cogliere direttamente dai protagonisti, il loro vissuto in merito alla percezione e al significato che essi danno alla povertà, oltre all'analisi di buone pratiche nazionali e internazionali di politiche di contrasto alla povertà minorile. Ciò è stato possibile attraverso interviste realizzate in gruppo o singolarmente, allo scopo di coinvolgere direttamente i ragazzi e di farli partecipi, attraverso i loro suggerimenti, all'elaborazione di proposte. Le interviste, raccolte in un dvd, sono state realizzate in tre province italiane e hanno coinvolto ragazzi sotto i diciotto anni, in contesti territoriali caratterizzati da forte marginalità socio economica. La loro voce narra le varie interpretazioni della povertà - in termini economici, relazionali, affettivi ma anche povertà come insufficienza di spazi, di servizi - e tra racconti di dolore e di disagio trapelano parole di speranza, le parole di chi desidera e ha diritto di avere, dal futuro, nuove opportunità.

Il dvd, realizzato grazie al contributo del ministero del Lavoro e delle politiche sociali nell'ambito delle attività finanziate per il "2010 Anno Europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale". con contenuti di testo e audio video, può essere richiesto gratuitamente inviando una mail a:

diritti@unicef.it



L'asso di cuori

Una storia di sacrificio, fatica e speranza raccontata da un educatore di strada e fotografo che ha conosciuto da vicino e lavorato con ragazzi in situazione di grave marginalità sociale. La bellezza dei giovani e l'amore segreto che li unisce restituiscono luce anche ai contesti più desolati.

di Luca Meola

Operatore nel progetto di inclusione sociale di minori rom romeni coinvolti in attività illegali e/o vittime di sfruttamento, denominato "Cash Cash"; un progetto di ricerca-intervento realizzato dall'Associazione Comunità Nuova Onlus di Milano, insieme ad altri partner, finanziato dalla Fondazione Cariplo.

Magda abita con la sua famiglia in uno stanzone, all'interno di una cascina diroccata e occupata da tante famiglie arrivate dalla Romania in Italia con la speranza di una vita migliore. Hanno trovato molta miseria a costi alti, perché anche al campo si paga tutto: l'affitto, l'elettricità, la spazzatura, il potere, l'amicizia. Ma non c'è nulla che vale i soldi: c'è sporcizia, ci sono i topi, c'è casino e non c'è intimità. Ci sono vicini che rubano, amiche che si prostituiscono, ma anche cugine che vanno a scuola. Tra poco non ci saranno più: vicini, amici, il letto costruito con assi di legno e materassi di fortuna, le sedie riciclate da chi le buttava. Non ci sarà più nemmeno la cascina, rovinata com'è, perché si annuncia lo sgombero. Magda cerca di non ci pensarci più di tanto, perché le si stringe il cuore, ma saranno i grandi a prendere in mano la situazione. Spera che troveranno una bella casa con il cortile, ma come pagare l'affitto, se nessuno trova lavoro?

La cascina si trova oltre la periferia di Milano, ma non ha importanza, potrebbe essere ovunque: a Roma, Bologna, a Parigi o a Madrid.

Ogni giorno, a parte il lunedì, tutti e quattro i giovani della famiglia si svegliano presto per andare in giro a fare soldi: lei, sua sorella maggiore Ancuta, suo fratello Sorin e sua cognata Diana. Al campo rimane il padre, un omonimo scuro coi denti d'oro, accentratore e premuroso, che fuma tutto il giorno e aspetta con ansia il ritorno dei figli usciti a mendicare. Ci vogliono ben 20 minuti di strada fino alla stazione della metropolitana più vicina.

Ancuta distribuisce i bigliettini, stampati e ricoperti decine di volte su carta gialla di scarsa qualità, che recitano la stessa richiesta di aiuto: «*Sono povera con tre fratelli, senza casa e senza lavoro, aiutatemi per favore con un po' di soldi, per mangiare, Dio aiuti la tua famiglia*». Magda sale sul treno, li appoggia vicino alle persone e poi li ritira sperando che qualcuno sia generoso e la aiuti. È minorenni ma ormai sono quattro anni che è a Milano a chiedere l'elemosina. Ha frequentato un po' la scuola ma poi ha seguito in Italia la sua famiglia che non riusciva più a

mantenersi con la raccolta e la rivendita del ferro vecchio col carretto, nella campagna del Sud della Romania.

Durante la giornata i giovani si separano. Sorin e sua moglie salgono sul treno diretto a Torino, mentre Magda e Ancuta hanno un appuntamento con me. Sono uno degli operatori del progetto "Cash Cash" e le ho conosciute un anno fa, in unità di strada. I mesi sono passati in fretta, e abbiamo fatto molte cose insieme: pranzi di lavoro in strada, sessioni fotografiche per vedersi belli, visite mediche per tutta la famiglia, ricerca casa, ricerca lavoro e lunghe sessioni per raccontare il passato e progettare il futuro.

Il nostro ufficio è attaccato alla stazione e oggi ci appoggeremo ai computer per aiutare la sorella maggiore a compilare un curriculum. Nel frattempo Magda usa indisturbata un altro computer, dove digita sulla tastiera "youtube" e da lì clicca sui tanti nuovi video da guardare, con titoli in romeno. Mi salutano e mi abbracciano invitandomi al campo per la festa di Diana, la moglie di Sorin, che compirà 17 anni questo sabato. Si mangeranno le *sarmale* come nei giorni di festa, e ci saranno musica e balli fino a tardi.

Prendono il treno in tempo, ma oggi c'è uno dei controllori meno tolleranti che le fa sempre scendere dal treno oppure chiama la polizia. Speriamo che oggi sia di buon umore.

A Rovato le due ragazze si dividono. Saliranno su treni separati a chiedere l'elemosina. E qui iniziano le otto ore di ogni giorno nelle quali Magda chiede l'elemosina, lasciando i bigliettini.

È difficile quantificare i guadagni giornalieri, ma più ci si sente indesiderato o giudicato, più sembreranno sempre in diminuzione. Magda, quando chiede, evita di guardare i passeggeri negli occhi, perché gli sguardi le sembrano cattivi, immagina che pensino male. Secondo lei, solo il cinque per cento della gente in Italia vuole minimamente bene agli zingari. Crede anche che tempo fa si guadagnavano più soldi, ma anche gli atteggiamenti nei loro confronti erano più caldi.

Durante la giornata, cerca di pensare ad altro,

sussurrando sempre un ritmo di *manele*. Le sarebbe piaciuto fare la ballerina nei video, perché quando balla si sente felice e spensierata. «Ciao Magda, come stai?» le chiede Sonia e la riporta alla realtà. Sonia è una di quelli che le vuole bene, donna italiana di una quarantina d'anni, pendolare per il lavoro tra Bergamo e Milano. Incontra Magda ogni giorno, da circa due anni, e quando può la aiuta con un po' di soldi o vestiti per lei e le sue sorelle. Magda riconosce Sonia e le regala un sorriso luminoso. Un contributo sul quale può contare ogni giorno. Oggi sono 10 euro, per un panino al bar della stazione. Anche se per pranzo Magda ha altri progetti.

Tenterà di incontrare Florin, un ragazzo del campo che passa le sue giornate a rubare portafogli, sotto la metropolitana. Sono ormai quattro mesi che le fa una corte pazzesca. A lei piace molto e nonostante non abbia più di 16 anni lo trova *smecher* (in romeno significa "figo") e sicuro di sé, ma anche dolce e premuroso nei suoi confronti. E ogni volta che si incontrano, lui le fa un regalo.

I genitori di Magda non sarebbero mai d'accordo e lo troverebbero un ragazzo inaffidabile, quindi deve vederlo in segreto. La mamma dice che è per colpa di quelli come lui che tutti "loro" sono visti male. Nella sua famiglia nessuno ha mai rubato e le cose dovrebbero rimanere così.

Pensieri e paure volano via quando arriva lui, a ritmo di *manele*, sul binario della stazione, con camminata lenta e faccia seria, "da bastardo".

Nuovi occhiali, nuovo telefonino che suona non stop, nuova giacca Dolce e Gabbana, nuove scarpe Nike, taglio fresco e profumo da uomo. È su di giri, si vanta di aver rubato con destrezza a un turista americano un portafoglio zeppo di quattrini. Oggi si va al Mc Donald's.

«Magda bellezza», le dice con un'aria furba, «se a me ci tieni, vieni via con me?».

Partire per dormire in alberghi e andare Roma, perché lì i portafogli dei turisti sono pieni, sogna Florin. Con l'aria calma, da vincitore, le fa un invito all'avventura e alla libertà e promette che non le farebbe mai mancare nulla, perché lei è la sua principessa.

Il cuore batte e Magda vorrebbe pronunciare un «sì!» convinto. Ma ha paura, non se la sente ora di abbandonare la sua famiglia, e non vuole di sicuro passare per una ragazza facile! Risponde che non c'è tempo per parlare di sciocchezze, deve incontrare sua sorella, sono già le 16. Florin ha giusto il tempo di far scivolare nella mano della ragazza un telefono cellulare con una scheda che i suoi genitori non potranno controllare, se lo tiene nascosto. Lei lo infila subito nel reggiseno, saluta con un bacio sulla



©MG_8774DI LUCA MEOLA

guancia, un'occhiata complice e via!

Si ricongiunge con Ancuta in Centrale, con Sorin e Diana davanti al supermercato, per tornare tutti verso casa. A casa conteranno, insieme al padre, i guadagni della giornata, che non supereranno i 30 euro, spicciolo più, spicciolo meno. Una parte saranno spediti alla madre, che è rimasta in Romania a occuparsi della casa e delle figlie più piccole, che vanno ancora a scuola.

Ora inizia il secondo turno di lavoro: Magda e Ancuta devono cucinare la polenta mentre Diana taglia e condisce il pollo comperato al supermercato. Le donne fanno il fuoco, apparecchiano, servono, puliscono e lavano i piatti. Un rito coordinato nel quale si esercitano ogni giorno, così discrete da far sembrare tutto sempre magicamente pronto. La fatica non si sente, perché lavorare significa mostrare il rispetto ai grandi, dire "noi" prima di pensare "io", seguire la volontà dei genitori e più tardi, quella del marito, che non dovrà essere Florin.

Al solo pensiero si sente più debole dei muri di questa cascina, che un domani imminente si scioglieranno come il burro.

È stata una giornata intensa e faticosa e alla fine, esausta, Magda si butta a letto. Tra sonno e veglia sente la vibrazione del cellulare silenzioso, vicino al cuore, per colpa di un messaggio:

«Tu sei l'asso di cuori.

Principessa dei borseggiatori.

Senza di te non sarei.

Fortunato mai».

Si addormenta abbracciata ad Ancuta e sogna di prendere un treno, un treno senza elemosinati, per Roma.

Il malessere del benessere

La devianza minorile è un disagio in continua e lenta trasformazione, espressione delle contraddizioni dei processi di cambiamento in essere nella nostra società. L'analisi dei dati relativi ai flussi dei minori, che sono stati presi in carico nel 2009 dai Servizi della Giustizia Minorile, mostra un decremento dei transiti degli stranieri in tutte le strutture ed un incremento della componente italiana.

di **Serenella Pesarin**

Direttore generale per l'attuazione dei provvedimenti giudiziari. Dipartimento giustizia minorile, ministero della Giustizia.

Così come in altri paesi, anche in Italia la devianza minorile assume connotazioni e caratteristiche diverse a seconda degli ambiti territoriali di riferimento e della componente qualitativa.

I dati confermano come la componente straniera sia più presente nei servizi del Centro Nord, mentre quella italiana al Sud e nelle isole.

Le regioni del Sud hanno chiaramente una storia diversa, che può spiegare tale dato, legata alla malavita, specie a quella organizzata, che utilizza e sfrutta i minorenni, anche per reati di estrema gravità. Il nostro Sud è caratterizzato da una grande ricchezza di umanità che nasce da una sofferenza passata, non in tempi lontani, da una emigrazione che ha visto i propri cari andare all'estero e abbandonare la propria terra per la disperazione di non poterci sopravvivere.

Noi, attraverso i nostri educatori e le nostre strutture, ci battiamo per restituire a questi ragazzi "difficili", che entrano nel circuito della malavita, il lavoro, anche se spesso ci siamo sentiti rispondere: «*Dottoressa, che me ne faccio di 800 euro al mese, quando posso guadagnarne 800 al giorno,*

spacciando?». Prendere in carico minori devianti, che entrano nel circuito penale, diventa una sfida e ci dà la responsabilità e il compito di far capire ai nostri ragazzi che è il valore della vita, la dignità e la forza dell'onestà che devono prevalere.

Nel 2009 sono stati 22.139 i minori autori di reato segnalati agli uffici di servizio sociale per i minorenni, il 25% dei quali risultava già conosciuto dall'autorità giudiziaria. L'utenza degli uffici di servizio sociale per i minorenni è costituita prevalentemente da italiani (74% dei minori segnalati e 82% dei minori per i quali sono state attivate azioni di servizio sociale) e da maschi (87% dei segnalati, 90% dei presi in carico).

Un disagio nell'anima

L'utenza italiana ha varie caratteristiche che possiamo provare a raggruppare in macro-tipologie. I ragazzi "senza problemi", espressione del cosiddetto "malessere del benessere", minori che appartengono al ceto medio, più o meno scolarizzati e che vivono un benessere quasi esclusivamente materiale, legato al possesso di beni voluttuari.

Gli adolescenti sono portatori di disagi multipli, spesso legati all'assunzione di sostanze stupefacenti, all'abuso di alcool, che si manifestano anche con comportamenti adolescenziali adultizzati. Nessuno parla dei suicidi, in aumento tra i giovani, delle nuove patologie, non più identificabili nelle cornici cliniche tradizionali, dei ragazzi delle nuove mafie, dei ragazzi delle bande latino americane, dei fenomeni di nuova emarginazione, di bullismo, di microcriminalità, dei ragazzi della cosiddetta normalità, anche loro portatori non solo di quella crisi tipica dell'adolescenza, ma sopraffatti trasversalmente dal "male dell'anima".

Quest'analisi è confermata da una sempre maggiore problematicità dei ragazzi, a prescindere dall'etnia di appartenenza, sia pure con le necessarie differenze culturali. I dati relativi ai reati commessi da tutti i minorenni denunciati fanno emergere che si tratta prevalentemente di reati contro il patrimonio, soprattutto furto e rapina, ma molto frequenti, in prevalenza tra i minori italiani, sono le violazioni delle disposizioni in materia di sostanze stupefacenti e i reati contro la persona (rispettivamente 31% e 7%).

C'è poi una fascia di ragazzi con "problemi economici e sociali" che presentano forme di devianza collegate a condizioni di svantaggio economico e sociale; un'altra macro-tipologia è quella che riguarda nuove problematiche, espressione di una "devianza-sintomo". Il disagio degli adolescenti riflette una società che è in continuo evolversi, che esprime una conflittualità interiore strettamente connessa al cambiamento nel tempo, anche dei ruoli familiari e sociali. La famiglia, negli ultimi anni al centro delle trasformazioni economiche, sociali e culturali, da una parte sembra sovraccaricata di compiti e



© UNICEF NYHQ2005-1192 ROGER LEMOYNE P. 10

aspettative e dall'altra viene ritenuta sempre più fragile e incapace di trasmettere alle nuove generazioni quell'idea di unità e di appartenenza che è alla base dei rapporti sociali.

Il nostro modello di giustizia dipartimentale minorile viene riconosciuto molto valido a livello internazionale e anche l'ONU ha formalmente encomiato la nostra attività. Qual è la formula? È il valore educativo. Educare, che significa "accompagnare", attraverso accompagnamenti educativi rapidi, capaci di responsabilizzare in fretta e di dare identità e autonomia, per non creare quella dipendenza che diventa nociva, perché la dipendenza da un operatore è come la dipendenza da qualsiasi altra sostanza.

Decremento nella detenzione degli stranieri

I dati generali relativi al 2009 rivelano un decremento della componente straniera rispetto a quella italiana. C'è una diminuzione generale del 17% dei minori transitati, nel 2009, nei Centri di prima accoglienza (CPA). I transiti sono stati 2.422, il 38% dei quali stranieri. La componente straniera continua a diminuire e, negli ultimi due anni, risulta addirittura inferiore a quella italiana.

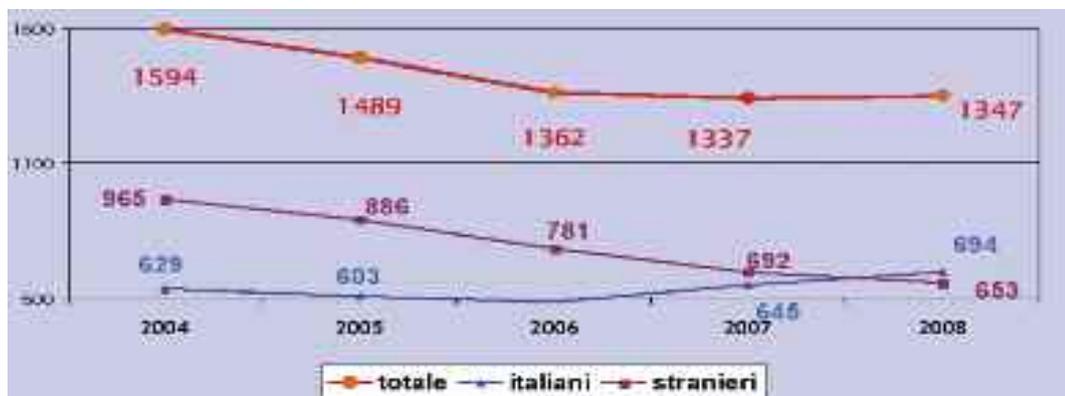
La diminuzione registrata nel 2009 ha riguardato i minori di tutte le nazionalità ma soprattutto romeni (-31%), minori provenienti dalla ex Jugoslavia (-35%) e dal Marocco (-41%).

L'utenza straniera si concentra nelle regioni del Nord e al Centro e solo la regione Lombardia ospita un quarto di minori stranieri: romeni, provenienti dai paesi dell'Est in genere, ma anche nordafricani, sudafricani, asiatici. Un'osservazione va fatta per i minori romeni, che costituiscono il maggior numero dei minori presi in carico dai servizi penali minorili, tenendo in considerazione che questi rappresentano la cittadinanza maggioritaria tra gli immigrati. L'entrata della Romania nella UE non ha significato alcun miglioramento dal punto di vista dello "stigma sociale" che li addita quali responsabili dei principali reati. Questi minori

entrano nel territorio nazionale o vengono abbandonati una volta entrati, senza riferimenti familiari che ne garantiscano adeguate condizioni di vita e di crescita e sono, perciò, esposti a forti rischi di reclutamento da parte delle organizzazioni criminali. Questo fenomeno è accentuato nel caso delle ragazze, soprattutto di cultura rom, la cui condizione di subalternità si trasforma in sfruttamento da parte della componente maschile della loro stessa comunità di appartenenza. Il 42% di alunni stranieri non è in regola con gli studi e con l'avanzare dell'età aumenta il disagio scolastico. È chiaro che il percorso di integrazione impegna le istituzioni nella difficile ricerca di modelli che rispondano alle esigenze e ai bisogni della variegata utenza straniera. Percorsi difficili, tortuosi, da costruire in equilibrio tra la cultura d'origine e quella del paese ospitante e che coinvolgono anche gli operatori della giustizia, soprattutto nell'applicazione del collocamento in comunità, per risparmiare il carcere quale unica alternativa per l'esecuzione della misura cautelare. La nostra grande responsabilità consiste nel tentativo di dare ai giovani delle opportunità, prima di tutto di relazione, di fiducia verso l'altro, verso quell'adulto che avrebbe dovuto accompagnarlo, amarlo, ascoltarlo, consentendogli, così, di costruire un'identità matura, fatta di responsabilità e di autonomia. Il nostro lavoro è di promuovere una cittadinanza attiva fatta non solo di diritti, ma contestualmente di doveri, tenendo ben presenti quelli che sono i principi della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza rispetto all'esigibilità dei diritti umani, riconoscere e trattare i minori non più solo come destinatari di interventi, ma come portatori di diritti soggettivi.

Dobbiamo fare un lavoro capillare e faticoso che ci permetta di vincere le sfide di questa "cultura tecnologica" che sta inibendo quell'umanità e quell'etica dei valori, senza i quali nessun cambiamento di senso è possibile.

Dati statistici su Istituti penali per i minorenni. Andamento ingressi secondo provenienza anni (2004 - 2008)



Anno 2008

694 italiani (37 femmine) - 653 stranieri (129 femmine)

Elaborazione su dati del Servizio statistico del Dipartimento giustizia minorile

L'impegno dei Comuni

Le attività di contrasto alla povertà familiare e minorile, svolte nell'ultimo decennio dalle amministrazioni locali, sono incoraggianti, nonostante le penalizzazioni ai bilanci derivanti dai tagli della crisi. Ma il quadro complessivo mostra un'Italia ancora caratterizzata da forti disuguaglianze sia nella disponibilità di fondi che nell'attuazione di interventi per garantire i servizi basilari.

di Raffaella Milano
Fondazione Cittalia – ANCI ricerche.



Un bicchiere di latte, con cacao e zucchero. Quando si pensa all'impegno dei Comuni contro la povertà minorile, torna alla mente il bicchiere di latte che il sindaco La Pira decise di far distribuire ogni giorno a tutti i bambini delle scuole elementari di Firenze.

Erano i primi anni '50 e l'Italia era certo molto diversa. Tuttavia ancora oggi i Comuni, come istituzioni di prossimità, si trovano a fronteggiare la povertà minorile. Una povertà che si manifesta nelle forme tradizionali e in forme nuove, che non tocca solo la dimensione economica, ma investe tutte le sfere della vita quotidiana, a partire dal rapporto con gli spazi urbani, visto che in alcune aree delle nostre città la "segregazione spaziale" può rivelarsi, per i bambini e gli adolescenti, ancora più dura della scarsità di reddito.

Come evitare che la povertà minorile si traduca nella perdita complessiva di opportunità per crescere e costruire il proprio futuro? Come spezzare il circolo vizioso che lega la povertà minorile, la dispersione scolastica, lo sfruttamento e il lavoro nero?

È evidente che la risposta a questi interrogativi interpella tutti i livelli di governo, a partire da quello nazionale, ed è chiara la necessità, alla luce dei dati allarmanti riguardanti l'Italia, che il nostro paese si doti al più presto di un piano nazionale organico di contrasto alla povertà minorile. Allo stesso tempo – e in mancanza, sino a oggi, di un intervento nazionale di questo tipo – è utile andare a vedere come le comunità si sono mobilitate su questo fronte.

Sono molte le amministrazioni locali che hanno messo in campo programmi specifici sul tema. Un forte impulso è venuto dalla legge sull'infanzia e l'adolescenza 285/97. A distanza di più di dieci anni dal suo varo, nonostante il continuo decremento delle risorse trasferite, la programmazione degli interventi al livello locale è in molti casi proseguita e si è sviluppata.

Uno dei contributi più importanti introdotti dalla legge 285 - e rafforzato, qualche anno dopo, dalla riforma delle politiche sociali 328/2000 - ha riguardato proprio il superamento di un approccio solo emergenziale e la spinta verso una programmazione integrata. Nei casi migliori, la costruzione dei piani territoriali ha rappresentato l'occasione per un incontro tra livelli istituzionali diversi (il comune, la scuola, la giustizia minorile, i servizi sanitari) e con gli attori sociali, al fine di leggere i bisogni e articolare le risposte in modo condiviso e non settoriale. In questi piani una attenzione particolare è dedicata alla povertà minorile. Se ne possono ricordare alcuni esempi.

1. Il sostegno alle famiglie e la rete dei servizi per la prima infanzia.

La lotta alla povertà minorile parte dal sostegno alle famiglie. Per le mamme sole (un target particolarmente esposto al rischio di povertà), molti Comuni hanno definito programmi di intervento mirati, sia come sostegno economico che come rete di accoglienza e di accompagnamento all'autonomia. Per le famiglie numerose, una delle leve che i comuni stanno utilizzando in modo crescente è la rimodulazione delle tariffe locali - facendo "pesare" maggiormente il numero dei figli - e la definizione di accordi con il mondo del commercio per acquisti agevolati (ad esempio le family card o i

kit scolastici). In alcuni casi, i comuni sono stati promotori di veri e propri “pacchetti anticrisi” rivolti alle famiglie cadute repentinamente in condizioni di povertà (pagamento delle rate dei mutui o dell'affitto, ecc.).

È nota l'importanza, per contrastare la povertà minorile, dei servizi per la prima infanzia, come gli asili nido. Per consentire alle mamme di cercare lavoro (in un paese dove la povertà minorile è fortemente correlata al bassissimo livello di lavoro delle donne, in particolare delle mamme) e, allo stesso tempo, per seguire lo sviluppo del bambino ed educare alla genitorialità. Nonostante i passi avanti compiuti, l'Italia su questo punto registra ancora un grave deficit, più forte proprio nelle regioni con maggiore criticità.

2. La riqualificazione territoriale e la scuola.

Non sono solo i servizi sociali a giocare un ruolo nel contrasto alla povertà minorile. Vi sono molte altre politiche locali che - spesso inconsapevolmente - possono svolgere un ruolo essenziale nel migliorare, o nel compromettere, la qualità della vita di un bambino. La necessità di costruire “Città a misura di bambino” - come l'UNICEF insegna - si sta comunque facendo strada. Ne sono esempi concreti i programmi di riqualificazione urbana che assegnano un valore specifico agli spazi, alle opportunità di socialità e di movimento dei bambini. Ridurre le disuguaglianze è un obiettivo che può raggiungersi rendendo la città più accessibile per tutti, dal punto di vista della fruizione culturale, dello sport, dell'ambiente. Il territorio può diventare spazio educativo e in questo modo supportare l'istituzione scolastica, vero baluardo, in Italia, nella lotta alle disuguaglianze, oggi purtroppo particolarmente indebolita. La collaborazione tra scuole ed enti locali è senza dubbio uno dei punti cruciali di un programma organico di contrasto alla povertà minorile.

3. L'intervento sulle marginalità estreme, il ruolo attivo della comunità locale.

Un'attenzione particolare va posta nei confronti dei minori che vivono le condizioni più difficili: i minori rom e sinti, i minori stranieri non accompagnati, i ragazzi e le ragazze vittime di sfruttamento sessuale, lavorativo o per accattonaggio. Vi sono molti comuni impegnati su queste situazioni di marginalità estrema con le unità di strada, i mediatori culturali, le “case di

fuga” ecc. Una rete di servizi che deve innanzitutto recuperare un rapporto di fiducia con il bambino o l'adolescente ed è fondamentale, da questo punto di vista, l'impegno di tutta la comunità cittadina. Le campagne di sensibilizzazione hanno lo scopo di far crescere la consapevolezza civica, di creare un ambiente non ostile ma attento e pronto a fare la sua parte.

Sono davvero tante le esperienze, in molti casi di eccellenza, realizzate in questi e in altri ambiti, con il contributo del terzo settore.

Tuttavia, questo mosaico non compone un quadro unitario. Per accorgersene, basta dare uno sguardo alla spesa sociale: la spesa dei Comuni per un bambino in Emilia Romagna è di 1.550 euro, pari a quasi otto volte quella della Calabria, che si attesta a 196,1 euro. Il paradosso è dunque quello di un investimento più povero proprio dove i livelli di povertà sono più elevati.

Il trasferimento di fondi nazionali agli enti locali è stato, nel tempo, drasticamente ridotto (in primis, il Fondo per la famiglia e il Fondo sociale nazionale). È venuta meno la possibilità di programmare interventi di medio periodo, almeno triennali, dal momento che per i fondi si “naviga a vista”. In questo modo, i progetti nati in via sperimentale non riescono mai a trasformarsi in servizi stabili, con tutti i problemi che questo comporta. Di recente, è stato definito il testo del nuovo Piano nazionale per l'infanzia, ma anche qui manca il quadro delle risorse.

Pesa, in altre parole, la mancata definizione dei livelli essenziali di assistenza che - alla luce della già citata riforma 328/2000 e della successiva riforma costituzionale del 2001 - lo Stato dovrebbe assicurare su tutto il territorio nazionale, proprio al fine di ridurre le disuguaglianze e promuovere i diritti sociali e civili.

Le comunità locali hanno testimoniato in molti casi come sia possibile, attraverso la costruzione di reti, agire in modo efficace nel contrastare la povertà minorile e nel promuovere un ambiente attento ai bisogni dei più piccoli. Un piano nazionale dovrebbe, oggi, fare tesoro di queste esperienze e inserirle in un disegno organico di sviluppo dei diritti dell'infanzia, di cui il nostro paese ha assoluto bisogno, per guardare al futuro.

¹ Per un approfondimento su questi temi, cfr. Fondazione Cittalia-ANCI Ricerche, “Le città ai margini: povertà estreme e governo delle aree urbane” 2010 (www.cittalia.com).

² Dopo Romania e Bulgaria, l'Italia è il paese europeo con la più alta incidenza di povertà nell'infanzia, pari al 25% (Fonte: ministero del Lavoro e delle politiche sociali, “Povertà ed esclusione sociale: l'Italia nel contesto comunitario”, 2010)

³ Il tasso di occupazione femminile misurato tra le donne in età attiva (15-64 anni) in Italia, pari al 47,2% nel 2008, è inferiore di circa 12 punti percentuali rispetto al dato medio dell'UE27 (pari al 59,1%). Solo Malta ha un tasso di occupazione femminile inferiore rispetto a quello italiano (dati Eurostat).

⁴ Considerando non solo gli asili nido, ma anche i servizi integrativi per l'infanzia, l'Italia raggiunge una percentuale di copertura del servizio del 23% (a fronte dell'obiettivo europeo del 33%). Ma mentre alcune regioni del Nord si avvicinano all'obiettivo europeo, in molte regioni meridionali il servizio è quasi inesistente (cfr. dati Istituto degli Innocenti, Monitoraggio del Piano di sviluppo dei servizi socio-educativi per la prima infanzia, dicembre 2008).

Piano nazionale d'azione e povertà minorile

di Franco Occhiogrosso

Presidente Centro nazionale di documentazione e analisi sull'infanzia e adolescenza.

1. Prima di proporre il discorso della povertà minorile nel Piano nazionale d'azione, è necessario accennare al percorso generale compiuto dallo stesso ponendo due premesse: va dato atto a tutti i componenti dell'Osservatorio Nazionale per l'infanzia del forte impegno e della importante motivazione che ne ha contraddistinto il lavoro; il percorso non è completo: all'approvazione della proposta di Piano da parte dell'Osservatorio, avvenuta nel luglio 2010, seguiranno altre fasi.

2. Entrando nel merito del percorso compiuto dall'Osservatorio, va detto che esso è stato giustamente definito "tormentato". Cominciati nell'autunno del 2007, i lavori si sono protratti fino all'ottobre 2009, subendo due interruzioni di alcuni mesi: la prima nell'intervallo tra la fine della precedente legislatura e l'inizio dell'attuale; la seconda nell'ottobre 2009.

3. Il documento conclusivo ha comportato l'approvazione del Terzo piano d'azione, dopo i primi due varati rispettivamente negli anni 2000 e 2002.

La peculiarità di questo Piano è rappresentata dalla scelta di adottare un processo partecipato sia nella fase della costruzione, sia in quella – ancora da venire – della sua attuazione con un percorso di accompagnamento e monitoraggio permanenti.

- Il lavoro dell'Osservatorio si è articolato, in un primo momento, con la costituzione al suo interno di sette gruppi sulle seguenti tematiche: il patto intergenerazionale e intragenerazionale; il diritto alla partecipazione e a un ambiente a misura di bambino; la povertà dei bambini e degli adolescenti; i minori verso una società interculturale; i minori rom, sinti, caminanti; il sistema delle tutele, delle garanzie e dei diritti; la rete dei servizi integrati.

- Successivamente, per rendere più agile il percorso di attuazione del Piano, la tematica proposta dai sette gruppi è stata sintetizzata in quattro direttrici di azione: consolidare la rete integrata dei servizi e il contrasto all'esclusione sociale; rafforzare la tutela dei diritti; favorire la partecipazione per la costruzione di un patto intergenerazionale; promuovere l'integrazione delle persone immigrate.

4. Analizzando ora le problematiche minorili "sotto il profilo della povertà", il documento rileva che essa interessa la condizione economica dei minori che vivono in famiglie povere (nel 2008 era il 15,6% del totale), nell'ambito delle quali vanno rilevati i fenomeni dei bambini fuori famiglia (32.000 al 31/12/2007), della dispersione scolastica (nel 2006/7 gli abbandoni erano 2.791 nella scuola secondaria di primo grado e 44.664 nella secondaria di secondo grado), dei minori stranieri non accompagnati (alla fine del 2008 erano 7.760). Si nota conclusivamente che sembrano esistere due "Italie" con la costante penalizzazione del Meridione.

5. La lotta alla povertà è proposta dal Piano d'azione come obiettivo prioritario che viene deliberato in una serie di interventi dirette a rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono il pieno sviluppo della persona di minore età.

6. A questo punto si impongono alcune osservazioni valutative sul Piano.

a) Costituisce certamente un fatto positivo l'avvenuta approvazione del Piano da parte dell'Osservatorio perché colma un vuoto operativo e culturale di oltre sei anni

b) Vi sono per contro vari motivi di perplessità:

- Il testo definitivo, per scelta politica, vede del tutto svuotati di ogni contenuto gli ambiti delle azioni relative alla promozione della partecipazione sociale dei bambini e quella del sostegno ai rapporti tra generazioni. In sostanza, mentre tutta l'Europa procede spedita sulle politiche partecipate dei bambini, l'Italia ancora una volta nega ogni spazio a questi temi.

- Manca un'azione che attui il programma di accompagnamento e monitoraggio permanenti dell'attuazione del Piano.

- È stata eliminata l'azione che sanciva l'impegno per il ricongiungimento familiare dei minori stranieri e per la loro cittadinanza.

- Nel paragrafo conclusivo è detto che le azioni proposte sono finanziabili nei limiti degli stanziamenti previsti e che essi, allo stato, hanno carattere meramente programmatico.

7. L'approvazione del Piano costituisce un punto qualificante nella logica di offrire un contributo utile alla crescita della cultura minorile nel nostro paese. Essa, però, alla luce dei rilievi critici svolti rischia di restare un contenitore vuoto, privo di realizzazioni valide: quasi una grida di manzoniana memoria.



© UNICEF NYHQ2004-1005 GIACOMO PIROZZI

Figli della precarietà

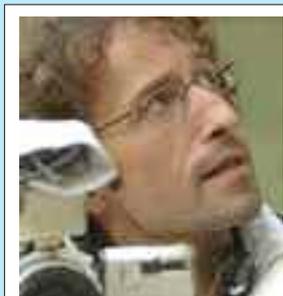
L'idea di realizzare "Debito di ossigeno" nasce nel 2006 dopo il mio ultimo film "Martha memorie di una strega". Ho sempre avuto una particolare attenzione per chi cade vittima di un'ingiustizia e per chi lotta per migliorare la propria condizione umana. L'idea di raccontare il fenomeno della nuova povertà mi ha condotto a voler cercare di affrontare il tema dal punto di vista psicologico e intimo, tralasciando volutamente gli aspetti più evidenti, e per loro natura banali, che la mancanza improvvisa di lavoro e di soldi genera. Come cambiano gli equilibri all'interno di una famiglia, da sempre abituata ad avere uno stipendio, se viene meno il sostentamento economico? Come vive e cosa pensa una persona, una donna, che deve crescere il proprio figlio senza un'entrata fissa che le garantisca la sicurezza dell'avvenire? Queste sono solo alcune delle domande che mi sono posto nel realizzare il film, mi sono limitato all'osservazione fenomenologica dei loro comportamenti, volevo capire se erano in grado di reagire contro le difficoltà improvvise.

Volevo anche denunciare un male invisibile e silenzioso che colpisce il ceto medio italiano, a cui i media non fanno riferimento mai se non per evidenziarne lo "spettacolo del lamento".

La tv italiana nei programmi giornalistici di approfondimento cannibalizza le persone estorcendo solo lamenti, sono interessati all'enfasi del problema e non al problema dell'individuo. "Debito di ossigeno" ha voluto proprio uscire da questa dinamica e mostrare la fatica, il dolore e la dignità con la quale queste persone affrontano quella che oggi può essere definita una tragedia invisibile. Sì, perché parlare di povertà raccontando la vita dei disperati è cosa nobile ma rischiosamente retorica, mentre raccontare l'improvvisa povertà di chi povero non lo è mai stato è, secondo me, più rischioso e complesso. Questa è stata la mia sfida.

Ho passato tre mesi con Daniele, Sabrina, Fulvia e Alekos, li ho filmati silenziosamente, osservati da lontano e da vicino, stimolati a riflettere e reagire, condotti verso strade che loro hanno affrontato solo grazie alla fiducia che hanno riposto in me e nella macchina cinema. Non ho mai smesso di ringraziarli per questa loro fiducia che spero aver ricambiato.

Il film ha avuto un silenzioso successo per essere un documentario indipendente. Il merito va anche alla Caritas che lo ha sostenuto con una comunicazione molto decisa presso i suoi canali di distribuzione. Di questa esperienza mi rimane il ricordo di quei giorni passati con i protagonisti - le discussioni, i timori e le piccole gioie per aver realizzato insieme un film documentario che racconta come, la società italiana sta precipitando verso l'ignoto, verso la mancanza di futuro per chi ora è impegnato a costruire una famiglia e un progetto.



Giovanni Calamari vive e lavora a Milano. Ha sviluppato la sua esperienza presso alcune case di produzione prima come assistente montatore poi come producer e nel 2001 è passato alla regia e realizzato il suo primo documentario. Ha firmato la regia di docu-reportages di programmi scientifici e minifiction di attualità. Il tema ricorrente nei suoi documentari è quello di raccontare l'umanità dei personaggi, perché le storie personali degli individui esprimono il valore della memoria collettiva. "Debito di Ossigeno", realizzato nel 2009 è il suo ultimo film - www.debitodiossigeno.it

Edmondo Berselli
L'economia giusta

Torino, Einaudi, pp. 100, Euro 10,00

Questo saggio postumo, di Edmondo Berselli, ripercorre alcune tappe fondamentali delle esperienze e dottrine politiche dall'Ottocento a oggi e offre al lettore un'analisi critica del liberismo monetarista ma anche del riformismo socialdemocratico e democratico-cristiano. Già l'esergo del libro con un richiamo alle parole di Marx e a quelle di Leone XIII, nell'esordio della *Rerum Novarum*, dà un'impronta di grande efficacia al saggio, esile nella dimensione ma copioso nella lettura. La crisi economica globale viene presentata senza orpelli, così come non c'è indulgenza verso le risposte inefficaci di una sinistra "profondamente emotiva". Di fronte allo



scadimento della qualità democratica manca una prospettiva di governo. «Sarebbe il caso, invece, di provare a osservare che cosa si può riedificare, nel deserto dei significati e dei progetti in cui ci troviamo».

La crisi di fine decennio è una gravissima crisi di redistribuzione delle risorse e oggi c'è un progressivo impoverimento dovuto alle iniquità negli assetti sociali, insicurezza e instabilità. La crescita senza fine, ruggente e finanziarizzata è al tramonto. Per noi europei, scrive Berselli, è il tempo di «vivere sotto il segno meno: meno prodotti, meno ricchezza, meno consumo». Non è certo facile perché non ci siamo abituati ma dovremo adattarci ad avere meno risorse e meno soldi. Sperando di recuperare invece un po' più d'umanità, magari attingendo alla storia che abbiamo alle spalle.

Sofia Gallo, Jasmika Halilovic'

Il sogno di Jlepa

Illustrazioni di Livia Coloji

Torino, EDT, 2010, pp. 34,

Euro 10,00

Il volumetto, indirizzato ai lettori dai 6 anni in su, racconta la storia di Jlepa, una bambina rom che vive in un campo nomadi e custodisce un sogno nel cassetto: quello di diventare una giocatrice di calcio. I suoi amici Mirko e Sravko decidono di insegnarle i passaggi migliori e lei chiede loro di mantenere questo piccolo segreto. Quando a scuola la maestra decide di organizzare un torneo di calcio tra femmine e maschi, Jlepa ne è felicissima: potrà finalmente dimostrare a tutti quanto è brava. Le giornate di Jlepa

scorrono tra gli allenamenti di calcio nel campo al fiume con i suoi amici e la vita quotidiana al campo nomadi, tra normalità e feste tradizionali alle quali tutta la comunità prende parte. Ma finalmente arriva il grande giorno, la chiusura della scuola e la partita di fine anno: a un minuto dalla fine Jlepa serve un magico cross a una sua compagna che segna il gol della vittoria.

È il trionfo per la squadra femminile e una vittoria personale per Jlepa che grazie alle sue capacità riesce a ottenere il rispetto di tutti i suoi compagni di classe e la promessa, da parte del padre, che potrà continuare ad allenarsi.



Emiliano Sbaraglia

Il bambino della spiaggia

Roma, Fanucci Editore, 2010, pp. 165, Euro 13

La storia di questo romanzo è l'esperienza di vita reale che il protagonista, un insegnante precario "colpito" dai tagli delle cattedre operati dalla riforma dell'istruzione, ha vissuto realmente.

Lo motiva all'inizio del volume, in un'accorata lettera al ministro dell'Istruzione nella quale espone, senza tentennamenti, la delusione e la stanchezza di aspettare una convocazione che non arriva, tanto da fargli scegliere di lasciare l'Italia.

Emiliano decide di andare a insegnare in un centro di accoglienza per bambini di una comunità senegalese vicino al mare, a sud di Dakar. La vita nel centro è piuttosto movimentata; ogni mattina i volontari vanno



sulla spiaggia per incontrare i bambini che si aggirano per il mercato del pesce e per convincerli ad andare a scuola, provando a parlare con i genitori - quando è possibile rintracciarli. Sono loro i bambini della spiaggia che danno il titolo al libro, quelli senza protezione e senza istruzione, che ogni giorno scommettono per il proprio futuro.

E poi ci sono i piccoli *talibè* - i ragazzini che studiano nelle scuole coraniche, poveri e malvestiti, spesso mandati a mendicare dai loro stessi maestri - che ogni giovedì si radunano nel centro per fare la doccia, riprendere i vestiti lasciati la settimana precedente a lavare e giocare a pallone. Si mangia insieme, si studia e si gioca sulla spiaggia finché il sole si inabissa nell'acqua e finché per il *toubab*, l'uomo bianco, non arriva il tempo del ritorno.

Sedi e punti d'incontro dei Comitati Regionali e Provinciali UNICEF

ABRUZZO

Pescara
Tel. 0854219158
Fax 0854210251
www.unicef.it/pescara
Chieti
Tel. 0871331081
www.unicef.it/chieti
L'Aquila
Tel. e Fax 0862420401
www.unicef.it/laquila
Teramo
Tel. e Fax 0861241541
www.unicef.it/teramo

BASILICATA

Potenza
Tel. e Fax 097137529
cellulare: 339 5686395
www.unicef.it/potenza
Matera
Tel. e Fax 0835388055
www.unicef.it/matera

CALABRIA

Cosenza
Tel. 0984481532
www.unicef.it/cosenza
Catanzaro
Tel. 0961771901 - 0961775060
Fax 0961771741
www.unicef.it/catanzaro
Crotone
Tel. 096224453
www.unicef.it/crotone
Reggio Calabria
Tel. e Fax 0965810655
www.unicef.it/reggiocalabria
Vibo Valentia
cell. 3409022187
www.unicef.it/vibovalentia

CAMPANIA

Napoli
Tel. 0817147057
Tel. e Fax 081645895
www.unicef.it/napoli
Avellino
Tel. 0825792276
Fax 0825281420
www.unicef.it/avellino
Benevento
Tel. e Fax 0824482065
www.unicef.it/benevento
Caserta
Tel. 0823320055
www.unicef.it/caserta
Salerno
Tel. 089756054
www.unicef.it/salerno

EMILIA ROMAGNA

Bologna
Tel. e Fax 051272756
www.unicef.it/bologna
Ferrara
Tel. e Fax 0532211121
www.unicef.it/ferrara
Forli - Cesena
Tel. 054334937
www.unicef.it/forlicesena
Modena
Tel. e Fax 059244401
www.unicef.it/modena
Parma
Tel. 0521821547
Punto d'Incontro
Tel. 0521235914
www.unicef.it/parma
Piacenza
Tel. e Fax 0523335075
www.unicef.it/piacenza
Ravenna
Tel. e Fax 05443955
www.unicef.it/ravenna
Reggio Emilia
Tel. e Fax 0522454841
www.unicef.it/reggioemilia
Rimini
Tel. e Fax 054123344
www.unicef.it/rimini

FRIULI VENEZIA GIULIA

Trieste
Tel. e Fax 040351485
www.unicef.it/trieste
Gorizia
Tel. e Fax 0481545275
www.unicef.it/gorizia

Pordenone

Tel. e Fax 043443743
www.unicef.it/pordenone
Udine
Tel. e Fax 043221901
www.unicef.it/udine

LAZIO

Frosinone
Tel. e Fax 0775604618
www.unicef.it/frosinone
Latina
Tel. 0773691746
www.unicef.it/latina
Rieti
Tel. 0746498456
www.unicef.it/rieti
Roma
Tel. 0647809264
www.unicef.it/roma
Civitavecchia
Tel. e Fax 076620484
www.unicef.it/civitavecchia
Viterbo
Tel. e Fax 0761325833
Punto d'Incontro
Tel. e Fax 0761304830
www.unicef.it/viterbo

LIGURIA

Genova
Tel. e Fax 010532550
www.unicef.it/genova
Chiavari
Tel. 0185320063
www.unicef.it/chiavari
Imperia
Tel. 338149107
Punto d'Incontro
Tel. 0184500930
www.unicef.it/imperia
La Spezia
Tel. e Fax 0187515707
www.unicef.it/laspezia
Savona
Tel. 019812358
www.unicef.it/savona

LOMBARDIA

Milano
Tel. 024654771
Punto d'Incontro
Tel. e Fax 0286996612
www.unicef.it/milano
Cinisello Balsamo
Tel. e Fax 0266017376
www.unicef.it/cinisellobalsamo
Bergamo
Tel. 035219517
Punto d'Incontro
Tel. 035249649
www.unicef.it/bergamo
Brescia
Tel. e Fax 0303752647
www.unicef.it/brescia
Como
Tel. e Fax 031571174
www.unicef.it/como
Cremona
Tel. 037223577
Punto d'Incontro
Tel. e Fax 037230475
www.unicef.it/cremona
Lecco
Tel. e Fax 0341282994
www.unicef.it/lecco
Lodi
Tel. 0371431660
www.unicef.it/loidi
Mantova
Tel. 0376223520
www.unicef.it/mantova
Pavia
Tel. e Fax 038229937
www.unicef.it/pavia
Sondrio
Tel. e Fax 034336045
www.unicef.it/sondrio
Varese
Tel. e Fax 0332238640
www.unicef.it/varese
Saronno
Tel. 0296280096
www.unicef.it/saronno

MARCHE

Ancona
Tel. e Fax 071202750
Punto d'Incontro
Tel. 0712080600
www.unicef.it/ancona
Ascoli Piceno
Tel. e Fax 0735581227
www.unicef.it/ascolipiceno
Macerata
Tel. 0733264406
www.unicef.it/macerata
Pesaro - Urbino
Tel. 0721638033
www.unicef.it/pesarourbino

MOLISE

Campobasso
Tel. e Fax 0874484541
www.unicef.it/campobasso
Isernia
Tel. e Fax 0874413752
www.unicef.it/iserchia

PIEMONTE

Biella
Tel. e Fax 01521021
www.unicef.it/biella
Alessandria
Tel. 0131610487
Punto d'Incontro
Tel. 0131821458
www.unicef.it/alessandria
Asti
Tel. e Fax 0141358023
www.unicef.it/asti
Cuneo
Tel. 0171690291
www.unicef.it/cuneo
Novara
Tel. e Fax 0321390591
www.unicef.it/novara
Torino
Tel. 0115625272 - 0115622875
www.unicef.it/torino
Verbania
Tel. e Fax 032353699
www.unicef.it/verbania
Vercelli
Tel. 0161215788
Punto d'Incontro
Tel. e Fax 016327495
www.unicef.it/vercelli

PUGLIA

Bari
Tel. 0805235482
www.unicef.it/bari
Brindisi
Tel. 0831986135
www.unicef.it/brindisi
Foggia
Tel. 0881771605
cell. 3498940571
www.unicef.it/foggia
Lecce
Tel. e Fax 0832241744
www.unicef.it/lecce
Taranto
Tel. e Fax 0994795009
www.unicef.it/taranto

SARDEGNA

Cagliari
Tel. 0702776034
www.unicef.it/cagliari
Nuoro
Tel. 0784238627
www.unicef.it/nuoro
Oristano
Tel. 078371117
www.unicef.it/oristano
Sassari
Tel. e Fax 079278981
www.unicef.it/sassari

SICILIA

Messina
Tel. e Fax 09043804
www.unicef.it/messina
Agrigento
Tel. 092228949
www.unicef.it/agrigento
Caltanissetta
Cell.: 3804593200
www.unicef.it/caltanissetta
Catania
Tel. 095320445
Fax 0957151638
www.unicef.it/catania

Enna

Tel. e Fax 0935960532
www.unicef.it/enna
Palermo
Tel. e Fax 0916810605
www.unicef.it/palermo
Ragusa
Tel. e Fax 0932682450
www.unicef.it/ragusa
Siracusa
Tel. 0931442631
www.unicef.it/siracusa
Trapani
Tel. e Fax 092321500
www.unicef.it/trapani

TOSCANA

Firenze
Tel. 0552207144
www.unicef.it/firenze
Arezzo
Tel. 0575908484
www.unicef.it/arezzo
Grosseto
Tel. 0564418051
www.unicef.it/grosseto
Livorno
Punto d'Incontro
Tel. e Fax 0586802188
www.unicef.it/livorno
Lucca
Tel. e Fax 0583467791
www.unicef.it/lucca
Massa Carrara
Tel. e Fax 0585633590
www.unicef.it/massacarrara
Pisa
Tel. e Fax 05048663
www.unicef.it/pisa
Pistoia
Tel. 057322000
www.unicef.it/pistoia
Prato
Tel. 057427013
www.unicef.it/prato
Siena
Tel. 0577232151
Fax 0577232392
www.unicef.it/siena

TRENTINO ALTO ADIGE

Trento
Tel. e Fax 0461986793
www.unicef.it/trento
Bolzano
Tel. e Fax 0471982011
www.unicef.it/bolzano

UMBRIA

Perugia
Tel. e Fax 0755849590
www.unicef.it/perugia
Terni
Tel. 0744300711
www.unicef.it/terni

VAL D'AOSTA

Aosta
Tel. 016541119 - 0161238500
www.unicef.it/aosta

VENETO

Venezia
Tel. 0412793878
www.unicef.it/veneto
Venezia
Tel. 0415239950
www.unicef.it/venezia
Belluno
Tel. e Fax 0437942987
www.unicef.it/belluno
Padova
Tel. 0498754988
Punto d'Incontro
Tel. 0498751886
www.unicef.it/padova
Rovigo
Tel. e Fax 042529449
www.unicef.it/rovigo
Treviso
Tel. e Fax 0422412314
www.unicef.it/treviso
Verona
Tel. e Fax 045575345
www.unicef.it/verona
Vicenza
Tel. e Fax 0444300484
www.unicef.it/vicenza

DI TUTTO QUELLO CHE LASCERAI A LUI,
NON VERRÀ SPRECATA NEANCHE UNA GOCCIA.



©UNICEF/INDA2010-00190 Graham Crouch

CON UN TESTAMENTO A FAVORE DELL'UNICEF SEI SICURO DI DARE UN AIUTO CONCRETO A TANTI BAMBINI.

L'UNICEF, dal 1946, s'impegna concretamente per i diritti dei bambini, proteggendoli dalle malattie e dallo sfruttamento, garantendo loro acqua, cibo e istruzione.

Un tuo lascito potrà aiutare l'UNICEF a portare avanti i suoi progetti sul campo in più di 150 paesi in tutto il mondo.

Con il patrocinio e
la collaborazione del



CONSIGLIO
NAZIONALE
DEL
NOTARIATO

unicef

Invia questo coupon
in busta chiusa
o per fax a
**COMITATO ITALIANO
PER L'UNICEF - ONLUS**
Via Palestro, 68
00185 ROMA
Tel. 0647809263
Fax 0647809325
www.unicef.it/lasciti

[Voglio ricevere gratuitamente l'opuscolo informativo su come fare testamento per l'UNICEF](#)

NOME _____		COGNOME _____	
VIA _____		N° _____	CAP _____
CITTÀ _____	PROV _____	TEL. _____	

INFORMATIVA SULLA PRIVACY - I dati personali saranno trattati da Comitato Italiano per l'UNICEF Onlus - titolare del trattamento - Via Palestro 68, 00185 Roma (RM) per l'invio di materiale informativo sui lasciti testamentari a favore dell'UNICEF. Inoltre, previo consenso, i dati saranno trattati per informare su iniziative e progetti, per campagne di raccolta fondi e sondaggi. I dati saranno trattati, manualmente ed elettronicamente, esclusivamente dall'UNICEF e dai responsabili preposti a servizi connessi a quanto sopra; non saranno comunicati né diffusi né trasferiti all'estero e saranno sottoposti a idonee procedure di sicurezza. Gli incaricati del trattamento sono gli addetti a gestire i rapporti con i sostenitori effettivi o potenziali ed i sistemi informativi, al call center, all'organizzazione campagne di raccolta fondi, alla preparazione e invio materiale informativo. Ai sensi dell'art. 7, d. lgs 196/2003, si possono esercitare i relativi diritti fra cui consultare, modificare, cancellare i dati od opporsi al loro trattamento per fini di invio di materiale informativo rivolgendosi al titolare al suddetto indirizzo, presso cui è disponibile elenco dei responsabili del trattamento.
Letta l'informativa, acconsento a ricevere informazioni su progetti UNICEF SI NO